

Il paesaggio agrario cinquecentesco nell'antica provincia di Terra d'Otranto¹

di SALVATORE BARBAGALLO, ANTONIO MAGURANO²

NOTA INTRODUTTIVA

Le innovazioni colturali più rilevanti e gli elementi storico-insediativi insieme alle caratteristiche fisiche e ambientali sono il risultato di continui cambiamenti che si sono prodotti nel corso dei secoli. Se pur brevemente e per grandi linee il presente articolo desidera illustrare i quadri paesaggistici tra il XVI e il XVII secolo dell'antica Provincia di Terra d'Otranto al fine di stabilire, ove ce ne fossero, elementi di affinità in rapporto ai quadri paesaggistici e ambientali correnti.

1. I quadri paesaggistici

Con la dissoluzione dell'antico potentato appartenuto alla Famiglia Orsini del Balzo³, i territori dell'antica provincia di Terra d'Otranto si reggevano su piani istituzionali feudali costellati da una complessa frammentazione. Le articolazioni territoriali si intrecciavano inevitabilmente tra una dimensione politica esercitata dal potere baronale e i caratteri della

¹ Per un'ampia trattazione sul tema si rimanda alla pubblicazione di S. Barbagallo, *Agricoltura e società rurale in Terra d'Otranto*, Galatina 2013.

² A. Magurano, Funzionario Tecnico presso il Laboratorio GeoCartografico del Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo; S. Barbagallo, professore associato di Storia Moderna.

³ G. Carducci, A. Kieswetter e G. Vallone, *Studi sul principato di Taranto in età orsiniana*, Bari 2005; *Geografie e linguaggi politici alla fine del Medioevo. I domini del principe di Taranto in età orsiniana (1399-1463)*, a cura di F. Somaini e B. Vetere, Galatina 2009; *Dal giglio all'orso. I principi d'Angiò e Orsini del Balzo nel Salento*, a cura di A. Cassiano e B. Vetere, Galatina 2006.

congiuntura economica europea-mediterranea. I ceti agricoli adeguavano le produzioni agrarie alla domanda del mercato internazionale in relazione ai caratteri morfologici, pedologici e climatici. All'interno di questa provincia si evidenziava una marcata concentrazione delle risorse nelle mani di enti religiosi e della feudalità che esercitavano dei privilegi sia rispetto al patrimonio amministrato sia alle funzioni giurisdizionali.

Nella consapevolezza che le radici e il passato di ogni comunità non possono essere separati dal luogo dove essi risiedono⁴, tuttavia è realistico riesaminare il territorio non solo nella qualità di spazio determinato nei termini puramente fisici. Vale la pena ripensare al paesaggio ricomponendolo non in un'accezione astratta, ma nei suoi fondamenti propri di una fonte su cui si manifestano e si materializzano i progetti e i desideri delle civiltà che vi si sono alternate. Il paesaggio diventa luogo dove si possono trovare gli elementi di analisi che consentono di chiarire non solo l'ambiente ma anche quel complesso di avvenimenti che combina gli elementi geografici dello spazio alle forme di sapere che a loro volta trasmettono cultura e un più solidale rapporto tra gli uomini. Da ciò ne deriva che il livello di sostenibilità dei quadri paesaggistici è in una mutevole e stretta interazione funzionale con l'azione umana che nel tempo altera in ogni caso gli assetti naturali originari determinandone conseguentemente artificialità.

2. Le trasformazioni del paesaggio

Nella duplice relazione naturale-artificiale è appropriato introdurre l'astrazione del territorio anche con il richiamo che Emilio Sereni⁵ riporta nel suo celebre *Storia del paesaggio*

⁴ Cfr. P. Vidal de la Blanche, *Tableau de la géographie de la France*, préface de Paul Claval, Paris 1979, p. 8.

⁵ Emilio Sereni (Roma 1907-1977), studioso di storia agraria. Fondamentali le sue ricerche sulle campagne italiane. Tra le opere più importanti ricordiamo: *Il capitalismo nelle campagne, 1860-1900* (1947); *Comunità rurali nell'Italia antica* (1955); *Storia*

agrario italiano citando un passo di Giacomo Leopardi inserito nelle *Operette morali - Elogio degli uccelli*:

Ora in queste cose, una grandissima parte di quello che noi chiamiamo naturale, non è; anzi è piuttosto artificiale: come a dire, i campi lavorati, gli alberi e le altre piante educate e disposte in ordine, i fiumi stretti infra certi termini e indirizzati a certo corso, e cose simili, non hanno quello stato né quella sembianza che avrebbero naturalmente. In modo che la vista di ogni paese abitato da qualunque generazione di uomini civili, eziandio non considerando le città, e gli altri luoghi dove gli uomini si riducono a stare insieme; è cosa artificiata, e diversa molto da quella che sarebbe in natura. Dicono alcuni, e farebbe a questo proposito, che la voce degli uccelli è più gentile e più dolce, e il canto più modulato, nelle parti nostre, che in quelle dove gli uomini sono selvaggi e rozzi; e concludono che gli uccelli, anco essendo liberi, pigliano alcun poco della civiltà di quegli uomini alle cui stanze sono usati.

In un modello tipico di rappresentazione concettuale il paesaggio agrario della provincia era quello dove, procedendo da nord a sud, si potevano osservare insediamenti e quadri paesaggistici talvolta differenti: a nord dell'antica provincia fondati da masserie a regime agrario prevalentemente a carattere cerealicolo-pastorale e olivicolo, tipiche dell'area tarantina e brindisina, mentre a sud di Lecce un tipo di agricoltura a prevalenza poli-culturale.

All'inizio del Cinquecento nella gestione dell'azienda signorile si possono rintracciare patti redatti e sottoscritti dai possessori delle terre e dai contadini⁶. In questi accordi emerge il conflitto che contrappose il ceto rurale ai signori feudatari con l'incremento degli introiti di ciascun feudo⁷ da parte di

del paesaggio agrario italiano (1961); *Capitalismo e mercato nazionale in Italia* (1966); *La questione agraria nella rinascita nazionale italiana* (1975).

⁶ Cfr. S. Barbagallo, *Per una tipologia dei contratti agrari in Terra d'Otranto: il caso di Nardò alla fine del Settecento*, in "Risorgimento e Mezzogiorno. Rassegna di Studi storici", Anno XV, nn. 1-2, dicembre 2004, 29-30, pp. 177-190.

⁷ Cfr. G. Giorgetti, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna, Rapporti di produzione e contratti agrari dal secolo XVI a oggi*, Torino 1974, pp. 174-175.

quest'ultimi, al fine di acquisire una quota sempre maggiore del prodotto.

Tuttavia la domanda locale di prodotti agricoli fu molto limitata tranne che in poche eccezioni, come accadeva nel nucleo urbano di Lecce. I lussuosi palazzi cittadini delle famiglie aristocratiche e le splendide chiese contribuirono a rendere palese il carattere della città che, da un lato, attraeva ingenti rendite fondiari della nobiltà e, dall'altro, costruiva un vitale mercato di consumi alimentari e di generi voluttuari e lussuosi. In realtà, l'autoconsumo rappresentò la caratteristica dominante della vita delle popolazioni rurali nell'antica provincia di Terra d'Otranto. La domanda nel settore commerciale fu sostenuta primariamente con l'espansione di flussi mercantili nel Mediterraneo di prodotti agricoli come olio, mentre il grano, il vino e la produzione di prodotti lattiero-caseari derivanti dall'allevamento ovino sostenevano un mercato prevalentemente locale.

I grossi centri meridionali come Napoli, Palermo e le città italiane dell'area centro-settentrionale sostenevano l'export della provincia esigendo importanti quantità di prodotti agricoli in cambio di manufatti⁸. Dal XIV secolo tuttavia i mercanti locali occuparono solo un ruolo marginale nei traffici commerciali; al contrario la domanda nell'antica provincia fu sostenuta dalla competizione tra quelli provenienti da Firenze, Genova e dalla regione catalana. Gli assetti del paesaggio agrario di Terra d'Otranto iniziarono a modificarsi proprio in ragione della domanda di prodotti agricoli, spingendo il ceto contadino a impiegare sempre più colture specializzate come l'olivo.

Un quadro paesaggistico è rappresentato nel *De situ Iapygiae*⁹ (1509) di Antonio de Ferrariis, detto il Galateo, dove si definiva un territorio con colture ad alta redditività nella campagna intorno alla città di Lecce. Essa era rigogliosamente ricoperta da

⁸ *Ibidem.*

⁹ D. Defillippis, *La descrizione della Iapigia di Antonio Galateo*, in A. De Ferrariis, *La Iapigia (liber de situ Iapygiae)*, Galatina 2005, p. XIX.

una “grande varietà di agrumi, dai frutti saporosi e dalle piante resistenti”, insieme all’importante presenza di “pregevoli” giardini situati nelle vicinanze delle mura cittadine dove “il sapore degli ortaggi e della frutta non conosce[va] confronto”. A poche “miglia fuori dalla città” si potevano incontrare vigneti che producevano “vini bianchi o biondi o dorati”; erano “di una qualità selezionata e in grado di competere, al confronto, col vino cretese”. Il Galateo segnalava un’immagine preziosa dell’intera provincia rappresentando efficacemente le diverse aree agricole che componevano la Terra d’Otranto. La campagna di Soletto era “ricoperta a tratti da uliveti”; a San Pietro in Galatina vi era “una deliziosa vallata pianeggiante, ricca di ulivi e di ogni specie di ottimi alberi”; i poderi della città di Muro erano ricoperti “da ulivi e da alte querce che la nascondevano”. Nella città di Galatone si producevano molti prodotti tra cui “lo zafferano stesso, il miele, il formaggio, il vino, l’olio, i fichi secchi e l’uva passa”¹⁰. Il Galateo fu puntuale nell’evidenziare la cronica scarsità delle acque superficiali in un territorio pressoché pianeggiante e al contempo rilevò anche i fenomeni ambientali derivanti dalla presenza delle zone paludose. Le continue operazioni di risistemazione e investimento agrario furono una costante in alcune aree ad alta redditività anche nei secoli successivi, in particolare nel florido e fertile agro neretino ricco di acque piovane. Il De Ferrariis non trascurò i territori di Taranto che descrisse non solo per la forte vocazione estensiva nella produzione del grano ma anche per i fertili campi prossimi al porto idonei “alla coltivazione della vite, dell’ulivo, dei cereali, e al pascolo”. Sottolineò infine le connessioni commerciali e i caratteri di mercantilizazione dell’economia agricola tra la Puglia, l’Oriente e Venezia. La città di Gallipoli rilevante centro portuale jonico nell’antica provincia di Terra d’Otranto divenne

¹⁰ Cfr. A. De Ferrariis, *La Iapigia (liber de situ Iapygiae)*, cit., pp. 41 e sgg.

anche successivamente vitale snodo commerciale del prodotto oleario diretto nei paesi del Nord Europa¹¹.

Nella prima metà del Cinquecento anche il domenicano bolognese Leandro Alberti nella *Descrizione di tutta Italia* confermava le caratteristiche del paesaggio salentino descritte dal De Ferrariis. Nell'opera sono resi palesi i caratteri di un territorio aspro, sassoso e privo di acque in superficie, ma tutelato e valorizzato dal sapiente lavoro dei contadini, offrendo “belli, e vaghi pascoli, con molti ordini d'alberi”¹². In generale all'interno dalla descrizione dell'Alberti si possono analizzare tre tipologie rurali: quella di un'agricoltura qualificata fondata sulle colture arboree e sensibile agli influssi provenienti dal porto di Gallipoli; quella meno incline ad adottare queste sollecitazioni fondata sull'unione tra alberi e seminativo; quella dove signoreggiava l'arcaismo del latifondo granario che esportava modeste quantità di prodotto. Ad esempio nella sua narrazione il territorio intorno al Castello dell'università di Corigliano d'Otranto somigliava a un giardino di agrumi come cedri e aranci e altri alberi da frutta ma anche di verdure rigogliose. Nel percorso in direzione di San Pietro in Galatina e alla vicina Soleto si trovavano “gran selve d'olivi”¹³.

¹¹ Cfr. M.A. Visceglia, *Territorio, feudo e potere locale: terra d'Otranto tra Medioevo ed età moderna*, Napoli 1988, p. 157.

¹² Cfr. F.L. Alberti, *Descrizione di tutta Italia di F. Leandro. Aggiuntavi la Descrizione di tutte l'isole*, vol. II, Bergamo 2003, f. 234r.

¹³ Ivi, f. 240r.

Bibliografia

- ALBERTI F.L., *Descrizione di tutta Italia di F. Lendro Alberi Bolognese. Aggiuntavi la Descrizione di tutte l'isole*, vol. II, Bergamo, Leading edizioni, 2003 (riproduzione anastatica, Lodovico degli Avanzi, Venezia 1568),
- BARBAGALLO S., *Per una tipologia dei contratti agrari in Terra d'Otranto: il caso di Nardò alla fine del Settecento*, in "Risorgimento e Mezzogiorno. Rassegna di Studi storici", Anno XV, nn. 1-2, dicembre 2004, 29-30;
- *Agricoltura e società rurale in Terra d'Otranto tra XVII e XIX secolo*, Congedo, Galatina, 2013;
- *Mobilità e frantumazione dei quadri ambientali dell'antica provincia di Terra d'Otranto*, in "perspektywy kultury", numer 11 (2/2014), pp. 157-193.
- DEFILLIPPIS D., *La descrizione della Iapigia di Antonio Galateo*, in A. De Ferrariis, *La Iapigia (liber de situ Iapygiae)*, Congedo, Galatina, 2005, p. XIX;
- GIORGETTI G., *Contadini e proprietari nell'Italia moderna, Rapporti di produzione e contratti agrari dal secolo XVI a oggi*, Einaudi, Torino, 1974;
- PALUMBO L., POLI G. e SPEDICATO M., *Quadri territoriali: equilibri sociali e mercato nella Puglia del Settecento*, a cura di G. Poli, Congedo, Galatina, 1987;
- PALUMBO L., *Periferia e mercati, il Basso Salento tra Sei e Settecento*, Puglia grafica Sud, Bari, 1996;
- PALUMBO L. e POLI G., *Centro e periferia in Terra d'Otranto tra XVI e XVIII secolo: nobili, notabili e vassalli a Lecce e nel basso Salento*, Cacucci, Bari, 2001;
- POLI G., *Territorio e contadini nella Puglia moderna: paesaggio agrario e strategie produttive tra XVI e XVIII secolo*, Congedo, Galatina, 1990;
- VISCEGLIA M.L., *Territorio, feudo e potere locale: terra d'Otranto tra Medioevo ed età moderna*, Guida, Napoli, 1988

